

(Transducere) *Lusitana*

3

Diretta da Mariagrazia Russo

Questa collana di traduzione intende presentare al pubblico italiano opere saggistiche, narrative, teatrali e poetiche delle letterature e delle culture dello spazio geografico di lingua portoghese. I testi a fronte, quando presenti, sono riprodotti in lingua originale, mentre le traduzioni sono eseguite sia da docenti lusitanisti sia da giovani promesse della professione traduttiva.

Comitato Scientifico

Luís Filipe Barreto
Isabel Drumond Braga
José Eduardo Franco
Ana Cristina Costa Gomes
Sérgio Nazar
Mariagrazia Russo

Direttori di serie

Alba Graziano, *Anglia*
Raffaele Caldarelli, *Slavia Occidentalis*
Ornella Discacciati, *Russica*

Obra apoiada pela Direcção-Geral do Livro e das Bibliotecas / Portugal
Opera realizzata con il contributo della *Direcção-Geral do Livro e das Bibliotecas / Portugal*

© Sette Città, 2010

© Pepetela, 2000

A Montanha da Água Lilás

By arrangement with Literarische Agentur
Mertin Inh. Nicole Witt e. K., Frankfurt, Germany

I edizione dicembre 2010

ISBN: 978-88-7853-239-7



Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
tel 0761 304967 • fax 0761 1760202

info@settecitta.eu • www.settecitta.eu

PAROLE CHIAVE | PALAVRAS CHAVES

Allegoria	Alegoria
Africa	África
Angola	Angola
Animali	Animais
Favola	Fábula
Progresso	Progresso

Pepetela

LA MONTAGNA DELL'ACQUA LILLÀ

Una favola per tutte le età

Traduzione a cura di Gianluca Galletti

Introduzione di Simone Celani

Prefazione di Mariagrazia Russo



INDICE

PREFAZIONE	p. 7
INTRODUZIONE	8
PRESENTAZIONE	21
1 LA MONTAGNA	22
2 I LUPI-LUPI	23
3 LE TRE VARIETÀ	24
4 I COCCOLUPI-LUPI	25
5 L'ACQUA LILLÀ	28
6 LE SCOPERTE SCIENTIFICHE	30
7 LA DISPUTA E L'ACCORDO	33
8 GLI ANIMALI DELLA PIANURA	38
9 IL LUPI-COMMERCIANTE HA UN'IDEA	40
10 L'APPETITO DEI COCCOLUPI-LUPI	44
11 LA RIUNIONE DECISIVA	50
12 LE MODE DELLA PIANURA	52
13 I LUPI-LUPONI COCCOLUPIZZANO	55
14 I LEONI E I LEOPARDI	59
15 LOTTA ED ESILIO	65
16 TUTTE LE STORIE HANNO UNA FINE, O NO?	69

Il testo che si inserisce in questa collana, introdotto da Simone Celani dell'Università di Roma "La Sapienza", va a rafforzare nel lettore italiano l'immagine dello scrittore angolano Pepetela, uno degli autori internazionalmente più noti. In questa 'favola', quasi calco del modello esopico, animali prendono forme così personificate da assumere sembianze archetipiche di comportamenti più o meno accettabili e di atteggiamenti fin troppo simili a quelli assunti dall'uomo moderno. Pepetela manifesta così un duplice intento: descrivere i sottili meccanismi di qualsiasi realtà sociale e instillare nel destinatario la coscienza che le scelte compiute da ciascun individuo sono responsabili della modifica della realtà medesima. Ricorrendo a un sistema allegorico, ormai consolidato dalla tradizione letteraria, questo racconto, quasi ad *exemplum*, è quindi in grado di mettere in correlazione la morale finale con un obiettivo educativo e didascalico. Nel quadro degli avvenimenti enunciati, attraverso una narrazione agevole e piana, gli indizi lasciati e le questioni sollevate fungono così da deterrenti dei non-valori ormai affermatasi nelle nostre società: dal lassismo all'accaparramento, dalla sopraffazione al permissivismo, in un continuo movimento di andata e ritorno.

Il traduttore, Gianluca Galletti, nato dall'esperienza accademica dell'Università della Tuscia, ha insegnato la lingua italiana per un triennio sia presso l'Ambasciata della Repubblica d'Italia in Angola sia nell'Università "Agostinho Neto" di Luanda. Il suo approccio traduttivo, rafforzato da competenze teoriche e metalinguistiche, nasce quindi da una consolidata esperienza sul campo che garantisce la fruibilità e la vivacità di resa delle pagine in italiano. Accanto all'esperienza linguistica e didattica maturata dal traduttore, la ricchezza narrativa dell'autore e il valore etico – profondo ma mai moralistico – che trapela da queste pagine costituiscono solo alcuni di quegli ingredienti testuali capaci di far sì che questo piccolo volume diventi un tassello per chiunque voglia saperne di più dell'Africa e del mondo.

Mariagrazia Russo

ESCREVENDO ANGOLA
LA VITA E L'OPERA DI PEPETELA

Evidentemente, eu penso que a nossa literatura precisa de ir à tradição – e eu, sempre que posso, tento ir, procurar raízes. Isto é uma sociedade com muitas fontes – não só fontes propriamente africanas, mas que são diversas, conforme as regiões, conforme as culturas e as etnias; mas, depois, toda a influência europeia, quer de Portugal, quer do resto da Europa, quer do próprio Brasil, etc. Há um caldear de culturas, aqui, e nós temos que ir procurando raízes daquilo que faz uma certa identidade. E aí, sim, aí é uma busca consciente de ir buscar certos valores, certos referenciais à cultura tradicional.

Pepetela¹

Os seus grandes romances sugerem uma continuidade entre gerações, uma harmonização de diferenças numa mesma totalidade. Esta urgência de pertença, esse contorno que contém e esbate diferenças é, afinal, Angola. A ideia de angolanidade está presente em toda a sua obra mas de forma tão natural que não a condiciona do ponto de vista literário. Pepetela está a escrever não sobre Angola. Ele está escrevendo Angola, essa que há mas que ainda não existe, a sonhada e a geradora de sonhos.

Mia Couto²

¹ Intervista a Pepetela, in Michel Laban, *Angola – Encontro com escritores*, Fundação Eng. António de Almeida, Porto, 1991, p. 812; trad.: “Evidentemente, penso che la nostra letteratura necessiti di ricorrere alla tradizione – ed io, ogni volta che posso, tento di ricercare le radici. Cioè una società con molte fonti – non solo fonti propriamente africane, ma che sono diverse, conformemente alle regioni, alle culture e alle etnie; ma poi tutta l’influenza europea, sia del Portogallo, sia del resto d’Europa, sia dello stesso Brasile, etc. C’è un calderone di culture, qui, e noi dobbiamo andare alla ricerca delle radici di ciò che compone una certa identità. E qui, sì, qui è una ricerca cosciente di certi valori, certi riferimenti alla cultura tradizionale”.

² Mia Couto, *Pepetela – A pestana vigiando o olhar*, in Rita Chaves e Tânia Macedo (org.), *Portanto... Pepetela*, Chá de Caxinde, Luanda, 2002, p. 76; trad.: “I

1. Non è per caso che Pepetela, una delle voci più importanti dell'attuale lusofonia, sia un autore angolano. Non si può certo parlare di un genio isolato, di una mente narrativa germogliata nonostante l'aridità del suolo da cui è nata. Perché è questa la visione che potremmo inizialmente avere. Cos'altro potremmo pensare infatti della letteratura d'Angola, sapendo poco o nulla della sua storia e della sua geografia, relegandola generalmente in quell'immenso nulla nello spazio e nel tempo che è il continente africano per la maggior parte degli abitanti del cosiddetto "primo mondo". Al contrario l'Angola, come tutto il continente di cui fa parte, ha una storia antica e gloriosa, se vogliamo la più antica, visto che l'Africa è il luogo in cui la nostra specie è nata. Abitato fin dalla preistoria, il territorio coincidente con l'attuale Angola è stato casa di numerose popolazioni, oggetto di migrazioni e conquiste, sede di regni e imperi, tutto questo già molto prima che, verso la fine del nostro Quattrocento, i portoghesi giungessero qui a porre le basi del loro vasto impero coloniale e marittimo. Basti pensare, ad esempio, al grande regno del Congo, che copriva parte dei territori dell'attuale Angola settentrionale, della Repubblica del Congo e del Gabon, comprendeva sei province e diversi regni tributari e aveva un'organizzazione interna complessa ed avanzata. Certo, l'arrivo dei portoghesi ha segnato una cesura fondamentale nella storia di questo territorio, una nuova fase, indubbiamente conflittuale, ma che è, nel bene e nel male, la base dell'Angola moderna, della sua cultura e della sua identità. Cultura e identità che gli europei hanno contribuito a formare, ma in realtà non hanno mai incentivato, tentando di trasformare l'Africa in una figlia docile dell'Europa, una terra di servi rispettosi e solleciti, educati nella lingua di Camões e con gli stessi valori di un diligente studente dell'università di Coimbra. Per questo favorirono l'assimilazione culturale, tentarono di cancellare il patrimonio e le lingue locali, esclusero i nativi dall'accesso agli studi avanzati e a qualsiasi strumento di diffusione culturale. Questo spiega il ritardo con cui l'Angola giunse ufficialmente a possedere una propria letteratura, momento che arriverà solo attorno alla metà dell'Ottocento. Ma sarà un ritardo che il Paese recupererà rapidissimamente, man mano che l'espressione scritta si ricongiungerà con le tradizioni, la storia, le lingue parlate dalle popolazioni angolane. Nel Novecento la letteratura angolana crescerà, fino a divenire adulta, casa di alcuni dei più importanti scrittori del secolo, come Agostinho Neto, António Jacinto, Viriato

suoi grandi romanzi suggeriscono una continuità tra generazioni, un'armonizzazione di differenze in una stessa totalità. Questa urgenza d'appartenenza, questo contorno che contiene e smorza le differenze è, in fondo, l'Angola. L'idea di angolano è presente in tutta la sua opera ma in un modo così naturale che non la condiziona da un punto di vista letterario. Pepetela non scrive *sull'Angola*. *Sta scrivendo l'Angola*, quella che c'è ma ancora non esiste, quella sognata e quella che genera sogni".

da Cruz, Castro Soromenho, Uanhenga Xitu, José Luandino Vieira, per non citarne che alcuni. E fra loro, Artur Carlos Maurício Pestana dos Santos, in arte Pepetela.

2. Pepetela è nato nel 1941 a Benguela. I nonni paterni erano portoghesi, mentre la madre apparteneva a una famiglia radicata in Angola da cinque generazioni. Il porto di Benguela era una città particolare, anche nell'Angola del periodo, punto di incontro di esperienze ed etnie diversissime, un vero laboratorio multiculturale. E l'infanzia vissuta qui, fino alle soglie del liceo, fu centrale nella formazione del giovane Artur e in particolare nell'evoluzione della sua coscienza sociale. Il liceo lo portò più a sud, nell'entroterra, nella città di Lubango. Poi, il grande salto: nel 1958 si spostò in Portogallo, unico luogo dove un angolano poteva completare gli studi universitari, iscrivendosi prima a Ingegneria e poi al corso di laurea in Storia della facoltà di Lettere. La Lisbona salazarista della fine degli anni Cinquanta ospitava un'istituzione nata col fine di favorire l'acculturamento e l'europeizzazione definitiva degli studenti meritevoli provenienti dalle colonie, la *Casa dos Estudantes do Império*. Un'istituzione creata con fini propagandistici e paternalistici, ma che avrà una funzione completamente opposta. In questo luogo infatti giunsero negli anni ad incontrarsi le migliori menti provenienti dalle colonie, che cominciarono rapidamente a confrontarsi sulle condizioni delle loro terre d'origine, a prender coscienza della sistematicità dell'oppressione coloniale e a progettare delle risposte, di tipo culturale e politico. Qui si incontreranno alcune delle figure più importanti per la storia politica e culturale di Angola, Capo Verde, Mozambico, Guinea Bissau e São Tomé e Príncipe, come, tra gli altri, Agostinho Neto, José Craveirinha, Mário Pinto de Andrade, Amílcar Cabral, Francisco José Tenreiro, Eduardo Mondlane; qui nacquero importanti pubblicazioni, come la rivista «Mensagem» (1948-1964), uno dei primissimi organi di diffusione della nuova letteratura africana, o le prime antologie poetiche e narrative dell'Africa lusofona; e anche organismi, come il Centro de Estudos Africanos, fondato dal saotomense Francisco José Tenreiro e dall'angolano Mário Pinto de Andrade. Appare evidente come questa esperienza, che Pepetela riprenderà a livello letterario nel bellissimo romanzo *A Geração da Utopia*, sia stata centrale per tutto il suo percorso successivo, in particolar modo se teniamo conto che proprio su «Mensagem», nel 1959, saranno pubblicati i suoi primi racconti. La fase lisboeta si concluderà forzatamente nel 1962, quando Artur dovrà fuggire a Parigi, per evitare l'arruolamento nell'esercito e esser costretto a combattere dalla parte sbagliata la guerra coloniale da poco iniziata. Nel febbraio del 1961 infatti il *Movimento Popular de Libertação de Angola* (o MPLA, nato nel 1956 con l'obiettivo primario di ottenere l'indipendenza culturale e politica dell'Angola dal Portogallo) aveva assaltato le prigioni, le caserme e la stazione radio di Luanda, avviando ufficialmente la lotta per l'indi-

pendenza, che sarebbe durata per tredici anni. Nel 1963 Artur si spostò a Tangeri, dove rimase per sei anni e si laureò in Sociologia. È in questo periodo che entrò a far parte dell'MPLA. Nel 1969 ricevette un doppio battesimo: l'ingresso nella lotta armata e la scrittura del suo primo romanzo, *Muana Puó*. L'anno successivo partecipò, come giornalista della radio del Movimento, alla sua prima azione armata, nella zona di Cabinda, exclave settentrionale dell'Angola, e gli venne assegnato il nome di battaglia "Pepetela", che in umbundu significa "ciglio" (lo stesso significato che ha in portoghese la parola "pestanda", suo cognome originale). I successivi tre anni furono dedicati alla guerriglia contro i portoghesi, prima a Cabinda e poi sul fronte orientale, e ancora alla scrittura, con la stesura di *Mayombe*, romanzo ricco di spunti autobiografici e uno dei capolavori assoluti della letteratura sulla guerra coloniale, e di un'opera dal fine didattico, *As aventuras de Ngunga*. Il 25 aprile del 1974, con la Rivoluzione dei Garofani, cadde la dittatura salazarista; il nuovo governo democratico concesse l'indipendenza all'Angola l'11 novembre del 1975. Pepetela fu arruolato nel nuovo governo, presieduto dal poeta e leader dell'MPLA Agostinho Neto, come vice-ministro dell'Educazione. Accanto agli impegni politici, poté finalmente dedicarsi alla pubblicazione delle sue opere; uscirono infatti *As aventuras de Ngunga* (che avrà la sua prima edizione commerciale nel 1977), *Muana Puó* (1978) e *Mayombe* (1980), oltre alle opere teatrali *A Corda* (1978) e *A revolta da casa dos ídolos* (1980). Sul fronte pubblico, si impegnò nella riforma delle scuole superiori angolane, ma nel 1982 lasciò l'incarico e a partire dall'anno successivo iniziò a insegnare Sociologia presso l'Università "Agostinho Neto" di Luanda. Da questo momento in poi continuerà la sua attività parallela di scrittore e professore universitario nella capitale, lasciando l'Angola anche per lunghi periodi (per recarsi in Germania tra il 1991 e il 1992, e in Portogallo tra il 1995 e il 1997), ma facendovi comunque sempre ritorno. Pubblicherà altre opere: *Yaka* (1984), *O cão e os Caluandas* (1985), *Lueji* (1989), *A Geração da Utopia* (1992), *O desejo de Kianda* (1995), *Parábola do cágado velho* (1996), *A gloriosa família* (1997), *A montanha da água lilás* (2000), *Jaime Bunda, agente secreto* (2001), *Jaime Bunda e a morte do americano* (2003), *Predadores* (2005), *O terrorista de Berkeley, Califórnia* (2007), *O quase fim do mundo* (2008) e *O planalto e a estepe* (2009). Nel 1997 è stato insignito per l'insieme della sua opera del Prémio Camões, il più importante riconoscimento letterario del mondo lusofono, unico angolano e secondo africano (dopo José Craveirinha) a ricevere il premio.

3. All'interno dell'ampia produzione di Pepetela è facile individuare alcuni filoni privilegiati, che si incrociano e si rifrangono all'interno di tutte le sue opere. Innanzitutto la rilettura della storia dell'Angola, che

viene esplorata nella fase pre-coloniale (con *Lueji*, ambientato nel XVI secolo, *A gloriosa família*, nel XVII secolo, e *Yaka*, tra XIX e XX secolo), nel periodo della lotta per l'indipendenza (con *Mayombe* e le prime due parti de *A geração da utopia*) e nella fase post-coloniale (con *O cão e os Caluan-das*, la terza e la quarta parte de *A geração da utopia*, *O desejo de Kianda*, *Parábola do cágado velho*, la serie di *Jaime Bunda* e *Predadores*). La rilettura storica, remota o recente, è uno dei temi chiave di molte letterature africane contemporanee e ha valori molteplici: da un lato restituisce l'Africa alla Storia, dando vita a episodi, popoli, regni e culture dimenticati, mai entrati nel canone storico occidentale; dall'altro coadiuva la costruzione di un'identità nazionale che vada oltre le vicende del colonialismo, che faccia riscoprire le profonde radici della nazione. Nel caso di *Pepetela*, si tratta di opere basate su ampie ricerche, che uniscono al rigore documentario la scintilla di vita data dall'arte letteraria e in cui anche gli eventi più remoti appaiono ricchi di ripercussioni per l'attualità, prefigurandola e spesso spiegandola.

Alla rilettura storica, s'intersecano altri filoni, più o meno trasversali, come la critica politica, spesso condita da una netta satira sociale e da un'onnipresente, profonda ironia, elementi presenti in particolar modo nelle opere di ambientazione contemporanea, se non fantascientifica o fantastorica come il recente *O quase fim do mundo*. Come la rilettura dei miti e dell'oralità della tradizione angolana, elemento presente nelle opere di ambientazione precoloniale, o in altre quali *Muana Puó*, *O desejo de Kianda*, *A parábola do cágado velho* e *A montanha da água lilás*.

Nonostante un alto livello qualitativo costante nel tempo, alcune delle sue opere risaltano nell'insieme come particolarmente significative e importanti. Tra di esse *Mayombe*, il romanzo che l'ha reso noto al grande pubblico, riesce a rendere tutta l'epicità della guerriglia anti-coloniale e contemporaneamente a profetizzare tutte le sue intime contraddizioni, che si manifesteranno drammaticamente già nel primo periodo post-indipendenza, sfociando in una lunga guerra civile. È un romanzo polifonico, stilisticamente affascinante nella sua narrazione policentrica e nell'intreccio di punti di vista, tramite i quali l'autore ha sviluppato per la prima volta la capacità di permettere al lettore di identificarsi con i personaggi e simultaneamente di vederli dall'esterno. Un approccio che è stato definito contemporaneamente critico ed eroico, mitico e storico. Un romanzo che narra dell'aspirazione alla fondazione di una nuova nazione, ma prefigura le difficoltà che questa costruzione inevitabilmente porterà con sé.

Altro romanzo fondamentale, considerato unanimemente il capolavoro di *Pepetela*, è *Yaka*; affascinantissimo affresco della tarda epoca coloniale e del progressivo avvicinamento all'indipendenza, narra, in cinque parti, l'epopea della famiglia Semedo, dal 1890 al 1975, il cui patriarca, Alexandre, è un colono portoghese. Si tratta di un'opera corale e densis-

sima, che dimostra la nascita e lo sviluppo di un'idea nazionale angolana e la storia della dialettica tra contrasto e integrazione fra mondo bianco e mondo nero, attraverso le vicende di diverse generazioni che vivono le loro vite e vicende personali immerse in una serie di avvenimenti determinanti come l'ultimatum britannico, le guerre mondiali, la lotta di liberazione e l'indipendenza.

A geração da utopia, infine, è il romanzo che chiude il cerchio aperto da *Yaka*, ma contemporaneamente prosegue il discorso di *Mayombe*, portando alle estreme conseguenze ciò che lì era solo prefigurato. È un romanzo amaro, anch'esso ricco di spunti autobiografici, ancora una volta diviso in parti che coprono a salti un periodo che va dal 1961 al 1991, dalla fase eroica della *Casa dos Estudantes do Império*, alla guerriglia, alla prima fase post-indipendenza, ai nuovi equilibri e giochi di potere dell'epoca più recente, tracciando la storia di una generazione che, tranne poche eccezioni, ha perso di vista e dimenticato le motivazioni di base che l'avevano mossa, gli ideali che l'avevano guidata, per giungere a uno scetticismo e opportunismo imperanti. Il tutto analizzato con una lucidità estrema, ma anche con un progressivo distacco nei confronti dei suoi personaggi, con la capacità critica di chi non ha perso di vista gli ideali della sua generazione, per la quale l'indipendenza era solo un primo obiettivo, cui doveva seguire la costruzione della nazione, un'equa distribuzione delle risorse e delle ricchezze e il raggiungimento della stabilità e della pace sociale.

Questi tre esempi sono sufficienti a dimostrare come la lettura dei romanzi di Pepetela rappresenti una delle fonti più importanti per la comprensione profonda dell'Angola, passata e attuale; essi ci permettono di penetrare a fondo all'interno della storia, della società, della politica, della quotidianità angolana, analizzando ogni volta le radici profonde che sono alla base della situazione attuale. Per questo, assieme a José Luandino Vieira, Pepetela è considerato oggi uno dei massimi narratori angolani: per la sua capacità di rappresentare la sua terra, in ogni riga e in ogni parola da lui scritta, e contemporaneamente portarcela così vicina, farla divenire anche nostra, permetterci di accedere a quell'indefinibile stato dell'animo che si può, per semplificazione, chiamare "angolanità".

4. Nel complesso dell'opera di Pepetela, la "favola per tutte le età" intitolata *La montagna dell'acqua lillà*, che qui si presenta per la prima volta al pubblico italiano, può sembrare apparentemente fuori luogo, una sorta di breve e disimpegnato *divertissement*, paragonabile a incursioni nella letteratura d'infanzia di altri grandi autori, come ad esempio i nostri Moravia e Buzzati. Ma proprio come nel caso dei due scrittori citati, le cui opere per l'infanzia racchiudevano livelli ulteriori di significato, anche questo libro di Pepetela contiene gran parte delle tematiche già

presenti nelle opere cosiddette maggiori. Elementi come le conseguenze derivanti dall'avidità, dall'eccessivo desiderio di conoscenza, dalla volontà di oppressione o di miglioramento della propria condizione a discapito degli altri trasformano i lupi-lupi, i lupi-luponi e i coccolupi-lupi in nuove declinazioni allegoriche dell'umano e della sua storia, su una lunghezza d'onda simile a quella di un capolavoro quale *La fattoria degli animali* di Orwell. Le dinamiche interne alla società della Montagna dell'acqua lillà sono le stesse, anche se forse semplificate e rese più evidenti, che ritroviamo nelle più profonde pagine sociologiche dei romanzi di Pepetela, e in fondo questa favola ha lo stesso fine di molti dei suoi romanzi: permetterci di imparare dalla storia, mostrarci gli errori compiuti dai nostri predecessori affinché tentiamo di evitarli, di non ripeterli. In molte sue pagine, una calviniana leggerezza stilistica si affianca con grande naturalezza a tematiche complesse, spesso dure, se non crudeli, ma verso cui mai viene meno la lente dell'ironia, che altro non è se non uno sguardo affettuoso rivolto ai limiti dell'umano. In questo senso, *La montagna dell'acqua lillà* rappresenta un estremo di leggerezza che nasconde una profondità e una saggezza apparentemente insospettabili.

Simone Celani